Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 19

10 maggio 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale

di **Luigi Sparapano**

Le immagini religiose sono molto di più di espressioni artistiche

Questione di simboli?

Si è concluso nei giorni scorsi a Bari il simposio internazionale "Cristiani in Medio Oriente: quale futuro?", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, alla presenza dei patriarchi delle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Il grido di dolore e l'appello delle minoranze cristiane in Medio Oriente è risuonato forte contro una indifferenza assordante del mondo occidentale, nonostante i reiterati appelli del Papa. La situazione a riguardo è allarmante e già più volte, da queste colonne, abbiamo proposto la gravità del problema perchè noi, che non abbiamo particolari situazioni di persecuzione o di impedimento nella libera professione di fede, non possiamo non avvertire il dolore per tanti fratelli nella fede, persone innanzitutto, che testimoniano con il sangue l'amore per Cristo. Non pensavamo si potessero ripetere eventi relegati nei libri di storia e, anzi, con una più marcata ferocia.

Quella ferocia inaudita dello Stato Islamico, che affonda le radici in una distorta e brutale interpretazione del Corano, fa paura, ma sembra quasi che ci si stia abituando alle efferatezze che compiono e che espongono sui mass media.

«Pilatesca stasi» l'ha chiamata Chrisostomos II, arcivescovo ortodosso di Nuova Giustiniana e di tutta Cipro: «Guardiamo con dolore i drammatici fatti che hanno luogo, da molti anni, in Medio Oriente e specialmente nella nostra vicina Siria. Ma se quello che sta accadendo in Siria ci provoca dolore e disgusto, che dire della pilatesca stasi dei potenti della Terra? Cosa dire delle Nazioni Unite, che sono state fondate nel nome della pace e che si vantano della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e della lotta per essi? Rimangono — purtroppo — semplici spettatori di ciò che sta accadendo nei nostri Paesi confinanti». «Semplici spettatori» anche nel 1974, e continuano a rimanere tali ancora oggi a Cipro, dove i turchi «illegalmente occupano il 38% del nostro territorio e un totale di 520 nostre chiese, molte delle quali distrutte».

La Chiesa italiana si è data un appuntamento di preghiera, nella prossima veglia di Pentecoste, per i fratelli cristiani perseguitati.

Tutto ciò che non rientra nella visione islamica diventa oggetto di distruzione: persone, comunità, musei, chiese, simboli.

Già, i simboli! Una questione annosa che di tanto in tanto balza alla cronaca nazionale o alla polemica locale. E non è difficile asserire che quando si attaccano i simboli di una religione, come di qualsiasi altra organizzazione, lo si fa unicamente per demolire i valori di cui sono rappresentativi.

Proprio nello scorso marzo al Cassero di Bologna, locale del Comune dato in gestione al circolo Arcigay, è andata in scena una notte di blasfemia in cui

Continua a pag. 2

CHIESA LOCALE · 2
Job day
Giovani e lavoro
15 maggio 2015
Progetto Policoro

ESPERIENZE · 3
L'incontro-festa diocesano delle famiglie
Sorice-Vetrugno-Salvemini

IL PAGINONE · 4 - 5
Ruvo e la Grande Guerra. I fratelli Carrante
Alunni I CD "Bovio" Ruvo - N. Curci
Figli della nostra terra: Nunzio Iurilli

MUSEO · 6
Una tela di Bonaduce per il giubileo del Seminario Vescovile
C. Binetti

EVENTI · 7
La misura alta dell'educazione. Riflessione pedagogica
A. Gentile

In evidenza • 6

Caritas Italiana - CEI

Domenica 17 maggio è indetta la raccolta fondi per sostenere gli interventi in Nepal. Info all'interno

PASTORALE SOCIALE

Torna in diocesi l'appuntamento per i giovani, in cerca di lavoro, e le imprese che esprimono eccellenza sul territorio. Iniziativa già apprezzata e replicata in altre diocesi

L'idea del JOB-DAY, promosso da Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Progetto Policoro, Azione Cattolica e UCID Molfetta, è quella di costruire insieme uno spazio dedicato alla promozione delle aziende locali, ma soprattutto uno spazio in cui consentire ai nostri giovani, e non solo, di entrare in contatto con tutte le eccellenze della nostra realtà industriale. All'interno del JOB DAY sono previsti workshop, momenti di confronto e dibattito con le associazioni di settore, i dirigenti regionali impegnati nella promozione territoriale e anche con organizzazioni che promuovono lo sviluppo e l'imprenditorialità giovanile.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
Altre informazioni su:

dalla prima pagina

di **Luigi Sparapano**

si è toccato il fondo di una volgarità inaudita nel disprezzo della religione cristiana, nel suo simbolo principale, il crocifisso. Irridere e volgarizzare persino la morte di Gesù in croce per affermare che il cristianesimo, e il cattolicesimo in particolare, "siano nemici della libertà, delle giuste rivedicazioni, del progresso scientifico, della laicità, della democrazia" come ha scritto il card. Caffarra. Avviene anche in casa nostra che si imbrattino i muri delle chiese o che i simboli del cristianesimo rechino disturbo a qualcuno, vengano considerati come un voler marcare il territorio, imporre una visione. É stato il caso del "Buon Pastore", statua collocata nei pressi di via Giovene per celebrare i 100 anni della parrocchia S. Domenico a Molfetta. Se la polemica montata sui media verteva solo sul piano estetico allora è questione di gusti. Sono stato a vedere la statua e ho trovato giovani che sostavano e non mi sembravano scandalizzati, gli abitanti dei pianterreni che salutavano con entusiasmo il parroco don Franco e tutto sommato erano contenti del nuovo coinquilino, adornato con fiori freschi. Da notare che adiacente alla piazzetta è la casa canonica dove quotidianamente la parrocchia offre accoglienza e cibo a circa 25 persone, come un "buon pastore" che si prende cura del gregge; anche questo desta polemica? C'è qualcuno che, oltre a polemizzare davanti ad uno schermo, ha voglia di dare una mano? Poi della bellezza della statua se ne può parlare. Ma sotto sotto è possibile riscontrare una opposizione etica più che estetica, un rifiuto ideologico verso un simbolo che invece ispira accoglienza, pace, premura, serenità. E questi sono valori che fanno bene a tutti, anche a non credenti. Non riusciamo ancora a comprendere che il dialogo interculturale ed interreligioso non si alimenta con l'abolizione dei simboli altrui; l'integrazione e la tolleranza vuole proprio il contrario, cioè il riconoscimento e il rispetto di quanto è sacro per l'altro. E, per fortuna, noi possiamo ancora parlarne, ma con moderazione.

PASTORALE FAMIGLIARE Cronoca del recente incontro-festa diocesano

Animare l'umano

di **Beppe Sorice**

Si è tenuto a Ruvo presso la Parrocchia San Domenico, l'incontro festa diocesano delle famiglie. Stimolante il tema dell'incontro, considerata la scelta di voler approfondire i contenuti del prossimo convegno ecclesiale di Firenze, *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo*.

La giornata ha avuto inizio con la Preghiera in comune guidata da don Vincenzo Di Palo. Ha aperto l'incontro il Vescovo, don Luigi, che nell'introduzione ha posto l'attenzione sulla necessità di animare l'umano coniugale. Ricca di contenuti la riflessione offerta da don Franco Castellana, docente emerito di filosofia e spiritualità. Riflettere oggi sulla famiglia, sulle relazioni all'interno di questa, non può prescindere da una valutazione della singola persona e di come, nel corso della storia e dell'evoluzione del pensiero, si è modificato il concetto dell'io, dell'individuo, dell'uomo (essere umano). Da una visione del periodo classico, che pone l'uomo dopo la divinità e dopo la famiglia e la società, al periodo dell'umanesimo quattrocentesco ove l'individuo, il singolo, scavalca il noi (famiglia e società) coesistendo con Dio. Il periodo illuministico teorizza l'uomo e la ragione al centro di tutto. Nelle teorie e nelle concezioni dei secoli seguenti infine, Dio scompare nel modo di concepire l'uomo. A questo punto l'uomo è il valore massimo, al centro di tutto e l'individuo si auto-attribuisce tutti i diritti, non potendo e non volendo dipendere da alcuno, in piena libertà e tutto il resto del mondo gira intorno all' "io individuo". Tale visione quindi è base e premessa della posizione con cui oggi l'individuo si pone nella società ed anche nella famiglia, anteponendo pertanto, se stesso "io persona". Inoltre si sviluppa anche l'idea di una libertà totale dell'individuo.

Su questo humus culturale, di un individualismo totale ove l'altro è concepito come rivale/concorrente, può facilmente crescere il concetto di una famiglia contrattata, ove il coniuge e i figli esistono solo per servire l'io. In tale visione, il *noi* è sentito come minaccia, ognuno pensa di poter essere completo da solo e non sente di doversi relazionare con altri. Questo tipo di umanesimo produce profonda solitudine e l'individualismo porta inoltre a non riconoscere la differenza tra il bene e il male, la giusta distinzione tra maschio e femmina, l'esatta interpretazione dei ruoli genitore e figlio, in una globale omologazione.

La Chiesa deve, ora più che mai, guidare i cristiani ad interpretare un nuovo modo di concepire l'umano, partendo (ripartendo) dai concetti del Vaticano II, illustrati nella Costituzione apostolica *Gaudium et Spes*: "Solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" e "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (*GS*, 22 e 41). Cristo è unico, unigenito con il Padre e dunque ogni essere umano è unico, irripetibile. Nell'omologazione, l'unicità invece sparisce. Cristo inoltre è sempre in relazione con il Padre e lo Spirito. Dunque anche l'essere umano, deve essere in relazione al coniuge, ai figli, al mondo, alla società. La libertà poi, per il credente, non può prescindere dalla partecipazione alla libertà di Dio che ci orienta alla vita buona. San Giovanni al cap. 8 del suo Vangelo ci dice che la verità ci farà liberi. Verità e libertà sono aspirazione di ogni cuore. E Gesù ci dice che la libertà dell'uomo, fondamento della realizzazione di sé, è legata alla verità, e questa è la sua stessa persona. Inoltre San Paolo (*Galati*, 5) ci spiega come l'uomo libero in fondo è colui che non si lascia dominare dal male.

Dal modo con cui si concepisce l'uomo, si può concepire la famiglia, luogo ove l'amore maturo porta ad una scelta, ad una stabilità affettiva che crea nei componenti stabilità fattiva di crescita e responsabilità. Dal modo con cui si concepisce l'uomo, si può concepire la società, animandola di un nuovo umanesimo in Cristo.

FAMIGLIA Sintesi dei gruppi di studio della giornata del 19 aprile

di **A. Vetrugno - G. A. Salvemini**

In concreto, come animare l'umano, ovvero come rilanciare la relazione con Dio, con il coniuge e con i figli per superare l'individualismo del nostro tempo?

Al concetto di relazione è strettamente collegato quello di comunicazione, spesso impedita da una mancanza di progetto nella famiglia visto come parte di un progetto ben più grande, ovvero quello di Dio, che si traduce ancora una volta in una chiarezza di valori, nel senso di cose che "valgono" e per cui vale la pena spendere la propria vita.

Quali gli atteggiamenti da perseguire per attuare tale progetto?

- Conoscere se stessi con i propri limiti e le proprie potenzialità per metterle a "servizio" dell'altro e non per esercitare un "potere".
- Ascoltare in umiltà (anche un genitore può imparare da un figlio).
- Comprendere l'altro con i suoi limiti e le sue potenzialità per giungere ad una convivialità delle differenze.
- Confrontarsi per dialogare costruttivamente.
- Testimoniare con l'esempio e con la coerenza in famiglia.
- Ricordare il valore del sacrificio che si traduce a volte in silenzio, a volte in rinuncia, altre in attesa.
- Non andare necessariamente contro corrente ma seguirne il verso per tradurlo in cose belle (ad esempio si possono usare i social network per divulgare pensieri buoni).

Come, in concreto vivere il concetto di LIBERTÀ , nell'amore coniugale e nella famiglia?

La libertà dell'individuo significa partecipare alla libertà di Dio e siccome Dio sceglie il BENE per ciascuno di noi e per tutto il creato, l'uomo diventa libero se anch'egli sceglie il BENE. Il MALE si combatte con il BENE!

La libertà evangelica non significa subire passivamente, ma scegliere attivamente il BENE. Porgere l'altra guancia, dopo aver ricevuto uno sgarbo, una offesa, non significa subirla per riceverne un'altra, ma al contrario, contrastarla con dignità mostrando la parte migliore di sè, ovvero impegnarsi maggiormente per vincere il male ricevuto.

Noi cristiani dobbiamo abbondonare l'atteggiamento di timidezza dell'annuncio, cioè avendo il coraggio della testimonianza, soprattutto se costa fatica, dolore, buio.

D'altronde come dissipare le tenebre se non ricorrendo alla Luce?

Nella vita di un cristiano dissipare le tenebre significa nutrirsi della Parola e della Preghiera.

RUVO Pubblichiamo alcune parti del Progetto "In memoria di..." realizzato dal 1° Circolo Didattico "G.Bovio" per ricordare l'evento bellico. Ringraziamo gli Alunni delle classi V, il DS Giuseppe Quatela e le Docenti Maggialetti Lucia, Dell'Aere Raffaella, Zifarelli Nadia

La fecondità della memoria

Per dare "futuro alla memoria" e per non dimenticare i dolorosi avvenimenti che hanno reso possibile l'unità e la libertà dell'Italia, gli alunni del I Circolo didattico "Giovanni Bovio" di Ruvo hanno realizzato un importante studio sulle conseguenze dolorose che la città di Ruvo ha dovuto pagare, in termini di vite umane, nel corso della prima guerra mondiale. I ragazzi hanno voluto rimarcare nel loro studio il sentimento patriottico dei soldati al fronte e la sofferenza per gli affetti lontani.

Nel corso della guerra, i soldati, anche se scarsamente alfabetizzati cercavano di scrivere a casa con assiduità per mantenere fermo e vivo il legame con i propri cari. Così anche le mamme, le donne, le mogli e le fidanzate rispondevano per trasmettere notizie e incoraggiamenti. I soldati ruvesi, infatti, nelle loro lettere chiedevano notizie sui raccolti, sulla salute dei famigliari, sull'economia della casa, e poi c'erano le richieste di indumenti e qualcuno chiedeva una matita e della carta per scrivere.

I famigliari e i parenti dei nostri soldati, per la maggior parte analfabeti, nel pomeriggio e fino a tarda sera, si recavano presso la Regia Scuola Tecnica nell'ex Convento dei Domenicani, dove grazie alla disponibilità di alcuni docenti, provvedevano a leggere le lettere dei soldati e a scrivere le risposte. Raccoglie tutti questi sentimenti una lettera di Luigi Carrante al proprio papà, riportata dai ragazzi in questa ricerca.

a cura di **Nico Curci**

Durante la Grande Guerra molti furono i nostri soldati che dimostrarono eroismo rimanendo ai loro posti, soffrendo nel fango delle trincee, consumati dalla nostalgia della famiglia e dei loro paesi.
Quanti giovani lasciarono una madre e una fidanzata! Vogliamo ricordare con orgoglio due figli del nostro paese, due medaglie d'argento, morti per un nobile ideale: l'amore per la propria patria.
Il poeta Giuseppe Ungaretti, in una sua poesia scriveva che la sua anima era indurita dal dolore e non più capace di trasmettere calore umano. A partire da questo momento, noi, futuri cittadini del domani, vogliamo dire con le parole dello scrittore portoghese Thiago de Mello che «La libertà è qualcosa di vivente e trasparente come un fiume o come il seme del grano e la sua dimora sarà sempre il cuore dell'uomo». Noi ragazzi abbiamo il diritto di essere informati su quanto è accaduto per promuovere sempre più l'amore verso la nostra Italia e poter dire con forza ai nostri rappresentanti: «Difendete l'unità nazionale che è costata la vita DI TANTI GIOVANI»

I Fratelli Carrante

Nella Grande Guerra i caduti italiani furono seicentomila, i feriti e i mutilati oltre un milione. Anche Ruvo diede il suo contributo alla Grande Guerra: più di 367 morti, senza contare i mutilati e gli invalidi.

Ogni anno, il 4 novembre, commemoriamo a scuola Antonio e Luigi Carrante, due fratelli Medaglie d'argento della Grande Guerra, ai quali il 1° giugno 1968, in occasione della celebrazione del cinquantenario della vittoriosa fine della Guerra, fu dedicata l'Aula Magna della nostra Scuola.

Il sottotenente Antonio Carrante, «comandato di rincalzo ad una compagnia, iniziava prontamente il movimento e giunto ad un passaggio obbligato fortemente battuto da tiro di una mitragliatrice nemica, ritto, sprezzante del pericolo, con mirabile serenità e calma, incitava i suoi ad avanzare, finché cadde colpito a morte. Monte Calvario, Gorizia».

«Il tenente Luigi Carrante, mentre il nemico apriva un intenso fuoco sulla posizione occupata dalla batteria, accorreva a dare prontamente disposizioni per lo sgombro dei feriti. Colpito gravemente, sopportava con animo sereno lo strazio della lunga agonia, confortando egli stesso gli ufficiali e i soldati accorsi in suo aiuto e dichiarandosi lieto di offrire la sua vita alla Patria. Doblar, Isonzo».

Medaglia d'argento
al valore militare (1915-1918)
Tenente Luigi Carrante
Ing. "Ad honorem"
n. a Ruvo di Puglia il 23-8-1893
m. a Valle Doblar il 28-9-1916

La storia dei fratelli Antonio e Luigi Carrante ha una sua unicità; di questa storia, infatti, per volontà della famiglia, resta un ricordo vivo, una traccia che tutt'oggi continua a dare i suoi frutti: la "Fondazione Carrante", con relativa borsa di studio

Continua ...

Una lettera di Luigi Carrante

«Caro papà,
ho ricevuto la vostra lettera nella quale, fra alternative di angosce e di fierezza, mi dite: "Se tu fossi qui, staremmo certamente molto meglio". Sono d'accordo con voi, ma in questi momenti il mio posto è qui e non altrove. Questa guerra è la prova suprema dell'Italia e degli Italiani e tutti hanno il dovere di contribuire a che la lotta impegnata sia sempre più gagliarda e possente. Essa significa per noi la nostra forza morale, materiale e intellettuale. Se sapremo perdurare con costanza ed amore, i vantaggi saranno immancabili. Io non mi illudo se dalla prova del fuoco uscirò salvo, con novanta probabilità su cento sarò di quelli sacrificati durante e dopo la guerra, però i vantaggi non vanno meschinamente considerati per se stessi, ma per le intere generazioni future. Chi manca in questi momenti ai suoi doveri è gravemente colpevole: fa e farà sempre la triste figura del fungo il quale, senza clorofilla e senza radici attive, vive a spese delle energie e del lavoro delle altre piante. Termino per varie ragioni, ma se avessi tempo e carta, assai meglio svilupperei la mia tesi. Godo ottima salute. Vi bacio con tutti di casa»

Vostro affezionatissimo figlio
Gino

La vita in trincea

Durante la prima guerra mondiale i soldati dei due schieramenti scavarono oltre 800 chilometri di trincee,

camminamenti, rifugi sotterranei, per proteggersi dai tiro incrociato dei nidi di mitragliatrici. I soldati vivevano in queste trincee o per giorni o per mesi. Quando il generale di un battaglione dava l'ordine di attaccare l'altro schieramento, molto spesso i soldati che si trovavano ad avanzare venivano uccisi a centinaia.

I disertori (coloro che si rifiutavano di obbedire ai comandi) venivano puniti. Talvolta, erano legati agli alberi ed esposti al fuoco nemico.

All'interno delle trincee alcuni soldati avevano il compito di osservare il nemico di giorno e di notte: erano le vedette che, dotate di cannocchiale, non appena vedevano un movimento sul fronte nemico avvisavano i tiratori scelti i quali, armati di fucili di precisione, prendevano di mira chiunque si esponesse allo scoperto.

In mezzo alle due trincee si estendeva la cosiddetta "terra di nessuno"disseminata di mine e di filo spinato. Nelle trincee si viveva molto male, perché le battaglie duravano settimane e a volte mesi. Se in questo periodo pioveva o nevicava, la terra delle trincee diventava fango e i soldati non avevano indumenti per coprirsi o per cambiarsi. Non c'erano servizi igienici e spesso i combattenti erano costretti a sopravvivere di fianco ai cadaveri dei loro compagni uccisi dal fuoco nemico. A causa di queste condizioni di vita, nelle trincee era facile ammalarsi. Quando non c'erano scontri a fuoco, nella trincea si vivevano momenti di tregua durante i quali i soldati erano consumati dalla noia e dalla paura, nell'attesa dell'attacco successivo. Ogni attacco era normalmente preceduto da un lungo bombardamento delle postazioni nemiche, eseguito dai cannoni.

Talvolta l'esercito tedesco bombardava le trincee nemiche con gas asfissianti.

Terminato il bombardamento le truppe attaccanti uscivano allo scoperto strisciando sul terreno, se questo offriva qualche riparo, altrimenti correvano allo scoperto sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche.

Non sempre gli assalitori arrivavano nella trincea avversaria: a volte morivano colpiti dal fuoco dei nemici oppure saltavano in aria sulle mine mentre cercavano di attraversare la "terra di nessuno".

I vantaggi ottenuti dall'uno o dall'altro schieramento si riducevano a pochi chilometri quadrati di terreno conquistati a prezzo di perdite spaventose di uomini e materiali.

Figli della nostra terra

Iurilli Nunzio 5-1-1887 / 28-11-1979
Nelle cartoline inviate alla moglie, alcune scritte di proprio pugno con simpatici errori, non ci sono altre parole se non la conferma di un sentimento che la distanza e le condizioni di vita nelle zone di guerra, non potevano scalfire. Il soldato Iurilli riuscì a tornare a casa non mancando di ricordare un suo fratello Vito, disperso.

"Distinti saluti e caldi baci dal tuo aff.mo marito"
Zona di guerra 27/7/1916
"Mia carissima moglie. Ricevete i più cari saluti e ti bacio e sono il tuo carino marito Nunzio"
Zona di guerra, 25/8/1916
"Vi mando i più cari e affettuosi abbracci e baci. Dal tuo marito Nunzio"
Zona di guerra 16/10/1917
"Saluti e baci dal tuo marito Nunzio. A Dio, A Dio".
Zona di guerra 30/11/1917

Preghiera del soldato caduto

Nessuno, forse sa più perchè
sei sepolto lassù
nel camposanto sperduto sull'Alpe,
soldato caduto.
Nessuno sa più chi tu sia,
soldato di fanteria,
coperto di erbe e di terra,
vestito dal saio di guerra,
l'elmetto sulle ventitrè.
Nessuno ricorda perché,
posata la vanga e il badile,
portando a tracolla il fucile,
salivi sull'Alpe,
salivi, cantavi
e di piombo morivi,
ed altri moriron con te.
Ed ora sei tutto di Dio,
il sole, la pioggia, l'oblio
t'han tolto anche il nome d'in fronte,
non sei che una croce sul monte
che dura nei turbini
e tace custode di gloria e di pace.

... da pag. 4

che viene ogni anno assegnata a due alunni particolarmente meritevoli della nostra Scuola.

Migliaia di monumenti, lapidi, colonne mozze, che in ogni città, in ogni paese o villaggio furono erette nell'immediato dopoguerra a ricordo delle giovani vite troncate testimoniano l'ecatombe.

A Ruvo, in Piazza Bovio, il 20 novembre 1921 fu eretto il Monumento ai Caduti della Grande Guerra.

Con il triste elenco dei 367 morti in guerra, il monumento attesta il contributo di sangue dato dal nostro paese alla causa nazionale. Il monumento era composto da una colonna spezzata che simboleggia i 367 soldati caduti e una statua bronzea dedicata alla Vittoria. Quest'ultima venne fusa in occasione della seconda guerra mondiale per ricavarne il metallo necessario alla fabbricazione delle armi. La statua della Vittoria è stata ricostruita grazie al contributo dei ruvesi nel 2009.

Medaglia d'argento
al valore militare (1915-1918)
S. Tenente Antonio Carrante
Universitario
n. a Ruvo di Puglia il 14-10-1895
m. a Monte Calvario il 13-3-1916

EMERGENZA I primi interventi; 17 maggio: raccolta di offerte

Terremoto in Nepal

Caritas Italiana

Oltre 3 milioni di euro dalla rete Caritas. Proseguono gli interventi anche nei distretti fuori dalla capitale.

"Nonostante le permanenti difficoltà di accesso, operatori Caritas hanno potuto raggiungere 4 distretti fuori da Kathmandu: Gorkha, Sindapalchowk, Nuwakot e Kavre. Intanto prosegue anche la distribuzione di generi di prima necessità nella capitale, in particolare acqua, cibo, teloni e tende per ripari temporanei.

Continua infatti a piovere e l'esigenza di ripararsi resta una priorità per i tanti sfollati ancora in strada". Così questa mattina Lilian Chan, di Caritas Australia, che fa parte del team a supporto di Caritas Nepal, ha fornito un sintetico aggiornamento sulla situazione e sulle attività post-terremoto. Purtroppo anche i collegamenti telefonici risultano difficoltosi e, mentre diminuiscono le scosse di assestamento, proseguono frane e smottamenti, anche a causa del maltempo.

A cinque giorni dal sisma sono state ancora trovate persone vive sotto le macerie. Il numero dei morti è però salito a oltre 5.500 e sono più di 8 milioni le persone colpite dal sisma. Alcune comunità nei villaggi più remoti sono ancora in attesa di aiuti.

Ha superato i 3 milioni di euro il contributo messo a disposizione dalla rete Caritas, inclusa Caritas Italiana. Sono state distribuite 10.000 tende e 3.000 teloni ed è sul posto un team di 12 persone che accompagna il lavoro della Caritas locale in questa emergenza.

Caritas Italiana ringrazia quanti hanno già generosamente contribuito rinnovando l'appello alla solidarietà per far fronte ai bisogni crescenti della popolazione colpita. Con 25 euro si possono fornire alimenti liofilizzati per una famiglia per un mese. Con 10 euro si può assicurare acqua per una famiglia per una settimana; oppure una tenda per ospitare 3 famiglie; o ancora 30 kg di riso, sufficienti per una famiglia per un mese.

Per sostenere gli interventi in corso, la CEI ha stabilito per ***domenica 17 maggio*** una ***raccolta straordinaria di offerte per il Nepal***. Si possono consegnare offerte in parrocchia o tramite la Caritas diocesana, Piazza Giovene 4 – 70056 Molfetta specificando nella Causale: "Asia/Terremoto Nepal" BANCA CARIGE iban: IT 04 Q 03431 41560 0000 00517180
POSTE ccp: 11741709 o iban: IT 68 W 07601 04000 0000 11741709

MUSEO DIOCESANO Una tela di Maria Bonaduce donata al Seminario Vescovile

Un'opera d'arte per guardarsi dentro

di **Corrado Binetti**

Si terrà il prossimo 15 maggio alle ore 19,00 presso il Museo Diocesano di Molfetta, la presentazione della tela *Nozze di Cana*, opera della pittrice Maria Bonaduce. L'opera (*particolare in foto*), che sarà presentata da don Michele Amorosini, direttore del Museo Diocesano e Rettore del Seminario Vescovile di Molfetta, alla presenza di S. E. Mons. Luigi Martella, Vescovo, sarà esposta fino a settembre nel Museo Diocesano e poi collocata definitivamente presso gli ambienti del Seminario Vescovile di Molfetta.

Maria Bonaduce nasce a Terlizzi nel 1955 e, dopo aver compiuto studi artistici, espone in varie mostre in numerosi parti d'Italia ed anche all'estero, tra cui, Stati Uniti, Francia, Canada, Emirati Arabi ed Inghilterra. Notevole ritrattista e paesaggista, l'artista predilige la tecnica dell'acquerello e si dedica, in particolar modo, all'Arte Sacra con dipinti e vetrate istoriate. Opere da lei realizzate si possono ammirare presso il Monastero Agostiniano di Santa Rita a Cascia (Perugia), nel Convento di Santa Fara a Bari ed in numerose chiese e monasteri, tra i quali, il Santuario Basilica di Sant'Ubaldo a Gubbio, la Chiesa dei Francescani a Scutari, in Albania, la Cattedrale di San michele Arcangelo e la nuova Chiesa di santa Maria della Stella a Terlizzi, nonchè nella chiesa di San Domenico e nel Convento della Madonna dei Martiri a Molfetta ed, in fine, nella Chiesa della Santa Famiglia e nella chiesa di Santa Lucia a Ruvo di Puglia. Altre sue opere sono esposte presso i musei civici di Tolentino (Macerata), Cupra Montana e Bitonto.

Dal 2000 al 2015 Maria Bonaduce è autrice delle pergamene del prestigioso "Riconoscimento internazionale Santa Rita da Cascia" mentre nel 2005 è una dei fondatori della galleria ADSUM ArteContemporanea in Terlizzi. "Per capire Maria Bonaduce, per leggere le sue opere, occorre sgombrare il campo da vecchi luoghi comuni sul fare arte. Essa coniuga le colorazioni possibili del quotidiano apoetico all'indicativo presente... rientra fra le corrente dei nuovi realisti che hanno cercato di rendere poetica la realtà" (Donat Conenna).

SALESIANI Prosegue la riflessione pedagogica secondo don Bosco

La misura alta dell'educazione

di **Antonio Gentile**

L'educazione è cosa del cuore, diceva don Bosco, e Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi."

Questa è la visione giusta di ogni educazione, ma soprattutto dell'educazione cristiana, di cui don Bosco diventa testimone esemplare.

Il Santo ha calato l'intervento educativo su misura delle singole persone, non omologando, non appiattendo, ma aiutando ciascuno a fare scelte personali e responsabili e indicando la misura alta della vita cristiana. Del suo lavoro educativo ne sono testimonianza le vite di tre ragazzi del suo Oratorio.

Mi sono imbattuto alcuni mesi fa in un articolo dell'Osservatore Romano a firma di Jorge Milia in cui si riferiva del pensiero dell'allora arcivescovo di Buenos Aires, circa l'arte dell'educazione cristiana.

Il futuro Papa Francesco vi utilizzava l'icona dell'aquilone: *dagli spago che scodinzola!* Un modo per dire che l'educazione deve essere autorevole, ed insieme capace di iniziare le persone a libertà e responsabilità. Da bravo ex-allievo e conoscitore di don Bosco ebbe a dire in quell'occasione: «Chi lavora con i piccoli e non prega è ben difficile che sia saggio. Una saggezza che umanamente chiamerei dell'aquilone. Saper far volare un aquilone. Chi non lo sa far volare, chi non gli sa far riprendere quota, non ci sa nemmeno fare con i piccoli… Quando vuoi far riprendere quota a un aquilone devi capire dove tira il vento, dove lo vai a lanciare. Prova e riprova ed ecco che vola, la corrente lo spinge verso l'alto, poi all'improvviso impazzisce… Dagli corda perché scodinzola… poi gli dai uno strappo e lo stabilizzi di nuovo». E ancora: «Saper far riprendere quota a un aquilone. Sapere quando allentare la corda e quando dargli una tirata per stabilizzarlo. È un lavoro paziente. Un lavoro che esige distacco. Ossia, i bambini che accompagno alla vita non sono per me, non sono figli miei, sono perché crescano e prendano il volo e poi volino da soli».

A tal punto don Bosco aveva intuito la validità della formula della santità da lui proposta ai suoi giovani che aiutava su misura delle loro possibilità a mettersi in cammino verso la meta di alte quote e li trattava come Bergoglio avrebbe voluto che si trattasse l'aquilone.

In più, aveva tracciato in altrettante biografie, pensate come esempio per altri giovani, il cammino effettuato da tre dei suoi ragazzi. In quelle biografie trasferiva le sue convinzioni pedagogiche e spirituali, di un educatore cristiano in azione, "sintesi pedagogica già matura, nella quale il divino e l'umano, il soprannaturale e il naturale, dovere e gioia, con modalità diverse, raggiungono una perfezione che è caratteristica nel sistema educativo di don Bosco" (don Braido). Egli porta i suoi ragazzi molto in alto grazie alla potenza della Grazia della vita sacramentale, della confessione e della comunione, pilastri del suo sistema educativo.

I tre ragazzi hanno vite diverse e don Bosco personalizza il discorso educativo secondo le loro esigenze e i punti di partenza. Partono da posizioni diverse, ma tutti e tre diretti allo stesso traguardo indicato dal santo educatore: ***Michele Magone***, ragazzo "capobanda" di Carmagnola, ***Francesco Besucco***, ragazzo "semplice" e ricco di bontà naturale come i ragazzi di campagna, ***Domenico Savio***, ragazzo di animo buono e "meraviglioso": don Bosco rimaneva stupito al considerare quanto il Signore operava in loro.

Il discorso pedagogico integrale di don Bosco includeva l'aspetto religioso: confessione e comunione, due facce della stessa medaglia che ***è la salvezza dei giovani***. La sua pedagogia era per la crescita costante dei ragazzi: mai fermarsi, ma lasciarsi perdonare ("la confessione"), lasciarsi nutrire ("la comunione") riprendendo ogni giorno energie per il cammino che resta da compiere. Al termine, questi giovani cresciuti alla scuola di don Bosco ringrazieranno per tutta l'eternità della meta raggiunta.

Ma soltanto questi tre, i giovani incamminati verso la misura alta di educazione, che è la ***santità***?

Già Mamma Margherita, la mamma di don Bosco, diceva che all'Oratorio c'erano molti ragazzi della stoffa di Domenico Savio. L'educazione cristiana presa sul serio conduce tutti a traguardi altissimi.

Il cardinale salesiano Angelo Amato, l'incaricato delle cause dei Santi, riassume il senso di questa proposta di santità dalle molte sfaccettature: "La pedagogia della santità, vissuta nella gioia, è la profezia più attuale del Santo della gioventù. Oggi più che mai la Chiesa e la società hanno bisogno di santi per rendere l'umanità più gentile e amichevole e il mondo più accogliente e fraterno... Non si tratta di quadri di un museo da contemplare e ammirare. I santi sono persone viventi che la Provvidenza ha posto, come stelle nel cielo, per il nostro retto orientamento verso il bene, il vero, il bello. Conosciamoli e imitiamoli».

4ª Savio in Bici - Passeggiata in Bicicletta

Nell'ambito dei festeggiamenti per il Bicentenario dalla nascita di San Giovanni Bosco e in occasione della festa di San Domenico Savio, il CGS "Don Tonino Bello", in collaborazione con l'Oratorio Salesiano di Molfetta, organizza per **domenica 10 maggio 2015,** una passeggiata in bicicletta: **4ª Savio in Bici.**

La giornata di festa seguirà il seguente programma:

Ore 8:45 - Ritrovo in bici presso l'Oratorio Salesiano (parrocchia San Giuseppe);

Ore 9:00 - Partenza per Madonna di Zappino (località di Bisceglie, distante circa 8 Km);

Giunti a Zappino, celebrazione della S. Messa e, a seguire, pranzo al sacco.

Dopo il pranzo, giochi animati per ragazzi e bambini nel cortile della chiesetta, mentre gli adulti potranno raggiungere in bicicletta il Dolmen "La Chianca" (a circa 5 km dalla chiesetta di Zappino).

Ore 15:30 - Ricongiungimento tra adulti e ragazzi e rientro a Molfetta, sempre in bici.

Nel punto di arrivo, come di consuetudine, ci sarà l'estrazione di una bicicletta tra tutti i partecipanti alla manifestazione.

SPIRITUALITÀ

VI DOMENICA DI PASQUA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 10,25-26.34-35.44-48

Anche sui pagani si è effuso il dono dello Spirito Santo

Seconda Lettura: 1Gv 4,7-10

Dio è amore

Vangelo: Gv 15,9-17

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici

Il Vangelo proclamato in questa domenica è la continuazione di quello di domenica scorsa, che fa parte del lungo discorso compiuto da Gesù durante l'ultima cena, così come riportato dall'evangelista Giovanni. Dopo aver introdotto l'immagine della vite e dei tralci, Gesù spiega ciò che avviene in coloro che rimangono uniti a lui. Il verbo *rimanere* lui lo utilizza già nella parabola della vite per poi riprenderlo anche ora, dando ad esso una grande importanza. Gesù stesso rimane nell'amore del Padre, tanto da esserne un tutt'uno poiché Egli «compie le stesse cose gradite al Padre» (*Gv* 8,29); noi siamo nel mondo un riflesso di questa unione, ma solo se decidiamo di rimanere nell'amore di Cristo e osservarne i comandamenti. Pietro poi, nel brano tratto dagli Atti che leggiamo quest'oggi, afferma che a nessuno è negato questo amore, poiché Dio permette a tutti di vivere questa unione intima con il Signore, senza distinzioni. Se ai tempi di Pietro nella comunità si fronteggiavano i circoncisi, ovvero gli ebrei vicini al cristianesimo, contro i non circoncisi, i pagani convertiti, oggi le barriere e le contrapposizioni all'interno e all'esterno della comunità sono moltiplicate. Nella mentalità di alcuni cristiani sembra che solo chi ha determinate caratteristiche e segue determinate idee può dirsi a pieno titolo discepolo del Signore. Gesù invece ci presenta il suo amore non come un modello da imitare ma come una vita che continua nei suoi discepoli: è Lui stesso che opera in loro ma solo se saranno in grado di osservare i Suoi comandamenti. Questi si ricapitolano in una sola parola: l'amore. Nessuno può definirsi più cristiano dell'altro se frequenta quell'associazione piuttosto che quell'altra o se occupa un posto di rilievo nella comunità, ma solo ed esclusivamente se apre il suo cuore all'amore dell'altro, se dinanzi alle tante tragedie dell'umanità non rimane freddo e indifferente, ma è capace di farsi prossimo e accogliente nei confronti del fratello più povero e bisognoso.

di **Ignazio Gadaleta**

Agenda settimanale del Vescovo

10 D 11,15 Giovinazzo - Amministra il Sacramento della Confermazione presso Sant'Agostino
19,00 Ruvo - Amministra il Sacramento della Confermazione presso la parr. S. Famiglia

12 M 20,00 Terlizzi - Partecipa alla presentazione della statua del "Gesù morto" restaurata presso la chiesa Maria SS. di Costantinopoli

13 M 19,00 Giovinazzo - Presiede l'Eucarestia in occasione della festa della Madonna di Fatima presso la parrocchia Immacolata

15 V 9,30 Molfetta - Partecipa al ritiro del clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri
19,00 - Interviene alla presentazione del dipinto "Nozze di Cana" al Museo Diocesano

16 S 17,00 - Presiede i Vespri con gli animatori della comunicazione presso il Seminario
19,00 Ruvo - Presiede l'Eucarestia presso il Santuario della Madonna delle Grazie

Consulta Nazionale Antiusura

Convegno-pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo

Il prossimo 16 Maggio ricorre il 20° Anniversario della costituzione della Consulta Nazionale Antiusura. Per valorizzare questo evento è stato organizzato per tutte le Fondazioni associate un "Convegno-Pellegrinaggio" a San Giovanni Rotondo (Foggia) nei giorni 15 e 16 maggio. Il Convegno si realizzerà in un luogo in cui è vissuta una persona testimone di vita sobria. Si articolerà in momenti di preghiera, di studio, di riflessione, di spettacolo e di dibattito, in un mix incentrato sulle problematiche che sono alla base delle convinzioni e del servizio che assicurano i nostri volontari che operano all'interno delle Fondazioni antiusura.
Il Convegno prevede gli interventi di Mons. Michele Castoro, Padre Francesco Di Leo, Padre Luciano Lotti, Mons. Francesco Cacucci, dott. Enzo Quarto, Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI.
Al Convegno parteciperanno, anche in veste di relatori alla Tavola Rotonda: l'on. Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati (attendiamo conferma); il prefetto Santi Giuffrè, Commissario Straordinario antiracket ed antiusura; il prof. Stefano Zamagni, economista e membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze; il prof. Maurizio Fiasco, sociologo; la prof.ssa Isabella Martucci, docente di economia politica dell'Università di Bari; il prof. Luigi Renna, docente di morale presso la Facoltà Teologica Pugliese.

La Meridiana

C.R.I.S.I.

La gestione della rabbia, dell'amarezza, della sconfitta, della delusione sono tali che a volte sentiamo che vorremmo... un attimo di tregua. Il 22 maggio presso *la meridiana* a Molfetta un pomeriggio di formazione che, con la tecnica del racconto, l'uso di immagini, parole, musica e mediazione, ci consentirà di fare esperienza di una tregua possibile. L'evento/corso di formazione si terrà dalle 16.30 alle 20.00 in via S. Fontana 10 C a Molfetta. Info su: www.corsodimediazionepuglia.it/una-tregua-possibile/ cell. 3454530009.

Parrocchia S. Domenico

Corteo storico S. Rita

La 4^ edizione del corteo storico, organizzato dalla parrocchia S. Domenico di Molfetta, muoverà alle 19,30, domenica 17 maggio, da Piazza Margherita di Savoia.

Compagnia delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli

L'audacia della Carità

Dal 5 maggio al 15 giugno, a Parigi, si svolge l'Assemblea generale delle Figlie della Carità. Presente in 94 paesi, con circa 16.000 Suore, la Compagnia delle Figlie della Carità è al servizio dei più poveri, nei cinque continenti, come anche nella nostra diocesi. Quest'Assemblea verificherà e promuoverà la fedeltà al carisma e la vitalità apostolica dell'intera Compagnia.
Una settimana di ritiro spirituale introdurrà cinque settimane di riflessione sul tema: «L'audacia della Carità per un nuovo slancio missionario». I membri dell'Assemblea discerneranno insieme come rispondere meglio agli appelli di coloro che soffrono lo scandalo delle povertà e delle schiavitù moderne: rifugiati, immigrati, emarginati, vittime della tratta... in fedeltà alla Chiesa e al loro carisma. Durante quest'Assemblea avrà luogo l'elezione della Superiora generale e del suo Consiglio. Questo avvenimento internazionale è anche l'occasione per approfondire il messaggio dei fondatori, san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac, per vivere il presente con audacia, definire degli orientamenti per rispondere alle sfide missionarie e spirituali di oggi ed entrare nel futuro con gioia e fiducia.

Pastorale dei Pellegrinaggi

Viaggio sulle orme di S.Paolo

Dal 15 al 19 luglio avrà luogo il pellegrinaggio diocesano a Malta. Adesioni entro il 31 maggio presso la parrocchia S. Domenico di Molfetta (080/3355000).